## Il Far West di Giorgio De Gaspari

Giovanni Scarpa

L'indizio principale che

ha dato il via alla caccia

è la copertina del n.321

di Kit Carson (fig. 1) che

presenzia in diversi arti-

coli dedicati al Nostro<sup>5</sup>.

Non so chi sia stato il

primo sfuggente sugge-

ritore (anche se punto

tutto su Luca Boschi)

ma certo lo si capisce

dalla spiazzante dina-

micità delle figure, i

tratti saggiamente sba-

dati dello sfondo tutto

guizzi, pattern screzia-

ti, e sì: da quella cami-

cia a quadri che tanto

piace dipingere al De

Gaspari e che forse avrà

ritrovato nelle chine in-

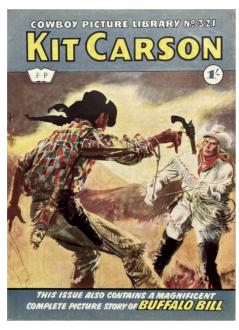
terne del grandioso Ar-

Non si dovrebbe mai fare: mettersi a cercare in piena notte nomi di vecchi illustratori. Tra le copertine di fumetti western, per di più. Ma Morfeo - si sa assiste i ricercatori più avventati. Non si trattava infatti di un classico attacco di bibliofilia fumettistica autoctona, locale, indigena, s'intende: quelli capitano. E il volume di Paola Varalli<sup>1</sup> - assieme a qualche altra mirata edizione bonelliana o settoriale2 - avrebbe senz'altro fugato

ogni dubbio. No, questi erano western d'oltremanica. Inglesi, stranieri, forestieri. Ho capito subito che avrei dovuto disturbare il caro amico David Roach³, ma s'era fatto tardi. Così ho deciso: avrei intanto preso nota. Qualche appunto o indizio strappato alla rete come informazioni da un gringo restio.

Così questo è il preambolo: non sono ancora terminati gli anni '40, quando Edward Holmes e Leonard Matthews, due editor dell'Amalgamated Press di Londra, intravedono nei fumetti western un'occasione per tirar su qualche dollaro (o sterlina, per meglio dire). Nell'aprile del 1950 i due danno alle stampe il primo volume dal titolo Buck Jones, The Fighting Sheriff: 64 pagine in formato tascabile. Sono 7 pence, grazie. Poco alla volta, nei 468 numeri che seguiranno tra il 1950 e il 1962, i personaggi si allargano, le testate si moltiplicano e i personaggi Buck Jones, Kit Carson (sì: proprio come quello dell'Albertarelli e di Bonelli... convergenze storiche!), Buffalo Bill e molti altri, assumono il comando della collana conosciuta poi col nome di Cowboy Picture

E fin qui tutto ok (compreso il vanaglorioso primato italiano nel settore in questione). Perché soltanto ora ha inizio la caccia all'illustratore. Tra i residui consultabili di questi oltre quattrocento numeri, infatti, so che si nasconde lui: l'Ettore Majorana dell'illustrazione italiana, il Bobby Fisher della Nona Arte: Giorgio De Gaspari. Eterno fuggitivo. Che mai avrei creduto di dover inseguire al galoppo tra le copertine di un Kit Carson e un Davy Crockett... Ma eccomi all'inseguimento.



turo Del Castillo.

Sapevo già che Giorgio, introdotto dall'onnipotente Rinaldo Dami (o Roy D'Amy che dir si voglia), aveva conquistato il mercato inglese proprio all'inizio degli anni '60, periodo di fondazione della Fleetway Publications: Farringdon Street, uffici al quinto piano, si consiglia di prendere l'ascensore. Sapevo già che lì era arrivato dopo aver preso il suo primo volo aereo verso Londra nel '58 e aver vomitato il

cappuccino sul trench nuovo del suo editore (così racconta Gianni Milone in un post su Facebook del 16 settembre 2017). A conquistare il suolo britannico come mai nessuno aveva fatto prima: primato dello Studio Dami sul quale fin troppo poco si è detto finora in patria. Giorgio De Gaspari, pennello alla mano come una colt pronta a sparare, si fa pagare più di tutti gli altri illustratori internazionali.

Così eccomi a spulciare copertine della Cowboy Picture Library certo che non solo al

n.321 di Kit Carson è stata affidata la maestria e l'estro di un Giorgio poco più che trentenne ma già consacrato all'altare dell'Illustrazione europea. Un censimento ingenuo, il mio, en passant, me lo si conceda.

A caccia di pennellate svelte e precise, camicie a quadri e istanti d'azione. Fatico non poco però, perché il De Gaspari, si sa, fagocita camaleonticamente stili altrui per poi superarli e stravolgerli: Beltrame e Molino a La Domenica del Corriere già lo sanno. Dopo breve ricerca comprendo però che il fagocitato in questione è lo storico collaboratore della casa editrice londinese: l'illustratore Septimus Edwin Scott. Stile sobrio e tonale, figure impeccabili, armoniche, pulite. Non sorprende che a Giorgio piaccia: ha da sempre manifestato un amore incondizionato per l'emigrato Fortunino Matania che con squisita leggerezza asseconda e precede queste movenze grafiche nelle quali la vertenza realistica sovrasta l'impronta pittorica, tattile della tavola.

Continuo navigando a vista tra le copertine, anche se ho già ordinato seduta stante il volume Cowboy Picture Library, a complete index a cura di David Ashford e Steve Holland che avrà il suo bel viaggio da compiere e dal quale non vedo l'ora di avere il verdetto circa le mie intuizioni

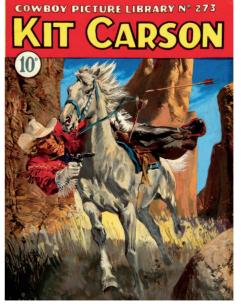
Come un vecchio cowboy al saloon, punto allora su giocate più o meno rischiose, in questa partita tutta onore e osservazione. Mi faccio puntiglioso, gli occhi fissi sulla porta a ventola dalla quale potrebbe far ingresso improvvisamente l'illustratore dalla mano svelta.

Kit Carson n.273 (fig. 2) con quella freccia

in volo sarà del De Gaspari? Ovviamente: lo conferma un'asta online. Non ho dubbi nemmeno sul n.265 (fig. 3) per quella tensione scenica, quel riflesso a zigzag sugli stivali – decisivo – e quel pattern sul sasso che tanto ricorda alcune illustrazioni di Fiabe Sudamericane edito dalla Fabbri nel '61 (capolavoro Degaspariano).

A volte trae in inganno qualche meravigliosa tavola di Jordi Penalva (come la n.281 di Kit Carson),

altre volte quelle più sobrie del meno celebre Stefan Barany. È divertente tuttavia perdersi nei meandri del web, tra pagine d'asta e annunci, a caccia di tratti, peculiarità stilistiche, precipue inclinazioni



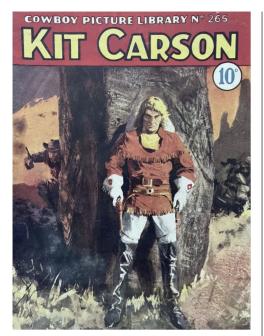


fig. 3

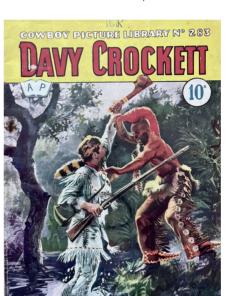
grafiche. Vago ramingo tra le praterie dell'editoria straniera.

Poi, ecco in Kansas Kid n.296 (fig. 4) un'altra

bella camicia a quadri: è lui! E ancora Kansas Kid n.300, camicia a quadri: beccato. De Gaspari si trova, ma è sfuggente. Mi accorgo che non solo ha lavorato alle copertine per la serie Cowboy Picture Library, ma anche a quelle della serie sorella Thriller Picture Library. Secondo le stime dell'editore John Freeman, apparse in un articolo del 20186, il De Gaspari avrebbe illustrato 30 copertine per Cowboy Picture Library tra il 1958 e il 1960, 39 copertine per Thriller Picture Library nello stesso periodo e 4 per la serie Super Detective Library. Senza mettere in conto le 74 copertine per le collane War Picture library, Battle Picture library, Air Ace, War at Sea. Per un totale di circa 147 copertine che, pur non essendo molte (Caroselli ne illustrò 200 e Biffignandi altrettante per la stessa casa editrice) hanno inciso profondamente nella psicologia degli illustratori un solco misterioso, un riferimento ultimo di maestria.

Nel mentre, a pesare sull'economia dome-

Nel mentre, a pesare sull'economia domestica, venditori di Ebay suggeriscono sconti e mi inducono ad acquistare volumi che indubbiamente riportano copertine illustrate dal Nostro: *Kit Carson* n.325 che stupisce per il dinamismo, *Kit Carson* n.297 (fig. 5) con quel legname secco in primo piano e la pistola fumante. La copertina di *Buck Jones* n.298 (fig. 6) ricorda una sua copertina coeva per un libro di *Tarzan*. È lui, senza dubbio. Comprendo sempre più la passione di Giorgio per le scene multiple, corali. Quella innata predisposizione alla rappresentazione dell'energia cinetica, degli scontri, del fruscio delle foglie: diversi numeri di *Davy Crockett* con in-



fi

KANSAS KID

diani sono indubbiamente suoi. Il numero 283 (fig. 7), il n.299, il n.271, il n.295. Mi pare anzi quasi (ma qui la fantasia sovrasta la filologia)

di intravedere il naso adunco dell'illustratore milanese nell'indiano sulla copertina del *Davy Crockett* n.355 (fig. 8).

Dispiace soltanto una cosa, alla fine di questa avventura immaginifica dello sguardo, alla fine di questa caccia all'uomo. Che il volume inglese – tanto agognato – alla fine giunto a destinazione, riporti sì in modo completo l'indice dei disegnatori della collana, ma soltanto dei disegnatori interni (Eric Parker, Sergio Tarquinio, Fred Holmes, Reg Bunn...).

Non c'è traccia, ancora una volta, dell'illustratore fuggiasco. Sa come depistare, sa come cancellare le tracce Giorgio De Gaspari. Quel periodo londinese tra il 1958 e il 1967 (ma le date sfumano e si perdono) rimane una parentesi da consolidare. Ma forse anche in questo frangente Giorgio ha saputo cogliere quel sapore di polvere e luce tipico del Far West, quel-

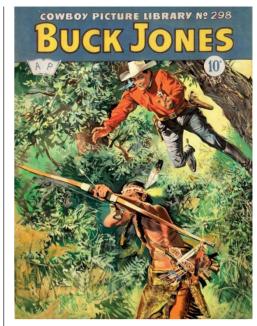


fig. 6

le frange svolazzanti tra le briglie dei cavalli svelti, quel misterioso richiamo della foresta nella quale il Nostro sempre si inoltra, per fare

> ritorno poi a tratti, per scomparirvi poi per sempre.

## Note:

1. AA.VV., Ombre rosse, bianche e verdi – illustratori italiani del West, De Luca Editori, Catalogo Lucca 1994.

 Su tutti il volume Le Frontiere di carta – Piccola storia del western a fumetti, Sergio Bonelli Editore 1998.
 David Roach è illustratore, fu-

3. David Roach e illustratore, fumettista, autore. Attualmente uno dei più raffinati estimatori dell'illustrazione inglese relativa al periodo in analisi e al quale ha dedicato diversi volumi

4. https://ccsbooks.co.uk/series-histories/cowboy-picture-library-history/

5. Un esempio al link https://www.afnews.info/wordpress/2012/10/19/giorgio-de-gaspari-passed-away/

6. https://downthetubes.net/comic-book-masters-cover-artist-gior-gio-de-gaspari/



fig. 5

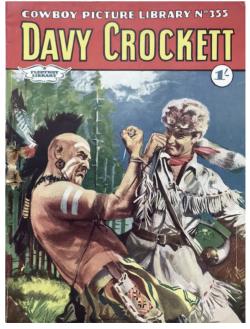


fig. 8